

Cultura & Tempo libero

L'opera **Cena in casa di Levi** Visite guidate al cantiere del restauro

Aperto al pubblico il restauro della grande tela «Cena in casa di Levi», eseguita dall'atelier di Paolo Veronese e pagata agli Haeredes Pauli tre anni dopo la morte dell'artista. Fino al 31 maggio, il restauro, sostenuto dal contributo della Banca Popolare di Verona e realizzato con la formula del cantiere aperto, è visibile a tutti i visitatori all'interno del percorso del Museo degli Affreschi di G.B. Cavalcaselle, presso la Tomba di Giulietta in Via del Pontiere. Per vedere rinasce sotto i propri occhi un'opera d'arte che,



La tela
L'opera «Cena in casa di Levi», di Veronese, è visitabile dal pubblico

grazie al sapiente lavoro di esperti restauratori, riacquista vita e splendore, è possibile prenotare visite guidate al cantiere di restauro, ogni mercoledì e domenica (gruppi di minimo 15 persone; costo euro 5 euro a persona). Per prenotazioni, contattare Aster (telefono: 0458036353). Al termine del complesso intervento di restauro, l'opera sarà esposta alla mostra che il Comune di Verona dedicherà alla figura e all'opera di Paolo Caliari, in Gran Guardia, dal 5 luglio al 5 ottobre 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ricordo Nasceva cento anni fa, fu tra i padri dell'Università di Verona e stimato presidente della Cassa di Risparmio

Ricorre quest'anno il centenario della nascita di un grande veronese, grande e dimenticato. Sono in pochi, oggi, a conoscere la figura di Gino Barbieri, padre dell'Università di Verona senza mai essere riuscito a diventarne rettore, democristiano figlio del suo tempo, stimato presidente della Cassa di Risparmio di Verona nella sua stagione di massima espansione, ma anche - e forse soprattutto - economista di pensiero e intuizioni finissime, ancora oggi attuali.

Nativo di Porto di Legnago, di famiglia modesta e profondamente religiosa - suo padre era sarto, devoto di sant'Omobono - si forma al liceo vescovile Don Mazza e poi all'Università Cattolica di Milano, tutto grazie a borse di studio. È qui che diventa allievo prediletto del futuro presidente del consiglio Amintore Fanfani e, a soli 28 anni, conquista una delle cinque cattedre in Italia di Storia Economica, prima a Cagliari poi a Bari, dove passerà gran parte della sua vita accademica, coniugando poi l'impegno con quello di vicepresidente della Banca del Monte a Milano e perfino un'esperienza amministrativa come sindaco di Torri del Benaco (dal 1956 al 1960, dove tuttavia qualche ordinanza un po' bigotta per far coprire le nudità dei bagnanti tedeschi non sarà troppo apprezzata dagli albergatori locali).

È allieva di Barbieri un'intera generazione di studiosi, molti dei quali faranno parte della futura classe dirigente italiana. La sua fama lo precede, è conosciuto anche all'estero (terrà perfino un ciclo di conferenze nell'allora Unione Sovietica). Così, quando agli inizi degli anni '60

Il convegno

Quest'anno ricorre il centenario della nascita di Gino Barbieri (1913-1989), economista allievo di Fanfani, primo preside della facoltà di Economia all'Università di Verona, presidente della Cassa di Risparmio di Verona. Il suo libro più importante,

«Ideali economici degli Italiani agli inizi dell'Età Moderna» è stato ristampato per l'occasione

All'Università

Per il prossimo 29 novembre, all'aula magna del Silos di Ponente di via Cantarane 24, si terrà una giornata di studi in ricordo di Gino Barbieri, a partire dalle 16.

Introduzione affidata al rettore Nicola Sartor, interverranno Paolo Bedoni (presidente Cattolica Assicurazioni), Carlo Fratta Pasini (presidente Banco Popolare) e Giovanni Sala (vicepresidente Fondazione Cariverona). Relazioni scientifiche affidate a Giovanni Federico (università di Pisa), David Colander (Middlebury College), Lorenzo Ornaghi (Università Cattolica del Sacro Cuore), Vitantonio Gioia (Università del Salento). A Sergio Noto (Università di Verona) sarà affidata la presentazione de «Gli Ideali Economici degli Italiani» (Olschki Editore)



Grandi personalità Gino Barbieri (a destra) con Giorgio Zanotto, due dei padri dell'Università di Verona

Gino Barbieri, l'economista che intuì il declino italiano

Ristampata (e tradotta in inglese) la sua opera prima

si inizia a ipotizzare l'apertura di una sede universitaria a Verona, magari come sede distaccata di Padova, Barbieri non ha difficoltà ad ottenere il trasferimento al Bo, propedeutico al passaggio in riva all'Adige quando apre, finalmente, la prima facoltà, quella di Economia, di cui diviene il preside.

Non diventerà mai rettore, Barbieri, ma sarà lui il vero *deus ex machina* dello sviluppo dell'ateneo veronese, che si arricchirà con l'apertura della facoltà di lingue, poi di quella di Medicina e via via di tutte le altre. Gli rendono omaggio personalità del calibro di Aldo Moro

e Guido Carli, che in quegli anni passano per Verona. Parallelamente, con il fido segretario generale Giovanni Padovani, è l'artefice della spettacolare cre-

scita della Cassa di Risparmio di Verona, che diventerà la seconda in Italia dopo la Cariplo, costruendone il patrimonio e la vocazione a finanziare interven-

ti culturali. Quando si spegne, nell'89, lascia un grande vuoto, anche tra i suoi allievi, come l'oggi professore Sergio Noto, che lo ricorda così: «Avevamo in programma di fare una rivista di cultura cattolica, che non riuscimmo mai a concretizzare. Ma quando lo vidi in ospedale per l'ultima volta, intubato e impossibilitato a parlare, mi salutò con il dito alzato, come il Savonarola bruciato sul rogo, un mio mito di quei tempi che gli avevo fatto conoscere».

Di Barbieri resta una vasta produzione accademica, ma è la sua tesi di laurea che dà origine al suo libro più ambizioso e

importante, «Ideali Economici degli Italiani all'inizio dell'Età Moderna». Un'opera che oggi viene ristampata e tradotta in inglese, con un titolo diverso - «Il declino del Capitalismo e gli Ideali Economici degli Italiani» - che non è solo una scelta di marketing, ma un attestato dell'attualità di quel volume che indaga l'evoluzione del proto-capitalismo italiano nel 16esimo secolo. Sarebbero da ricercare in quel periodo di massimo splendore, dove si afferma (anche grazie all'usura) un individualismo sfrenato che privilegia i profitti facili e immediati agli investimenti produttivi e all'etica del lavoro, le radici dei mali italiani dei secoli successivi, mali che ancora oggi affliggono il Paese. Il contributo di Barbieri non è importante solo dal punto di vista scientifico, ma anche intellettuale: come sottolinea nella prefazione l'economista americano David Colander, «prende in esame non solo testi economici, ma anche poesia, scritti di studiosi del diritto, e le visioni della gente comune sull'economia». Un approccio multi-disciplinare insomma che, da profondo conoscitore della Chiesa (Barbieri era amico di cardinali, come Montini e Siri), mette in risalto l'influenza della cultura cattolica. E - più in generale - delle norme sociali secolari che «gli economisti moderni non prendono nemmeno in considerazione».

Colander, professore al Middlebury College, sarà presente alla giornata in ricordo di Gino Barbieri (organizzata grazie al contributo di Banco Popolare, Cattolica Assicurazioni e Fondazione Cariverona) venerdì 29 novembre all'Università di Verona, introdotta dal rettore Nicola Sartor, con la presenza di altri studiosi del calibro di Giovanni Federico dell'Università di Pisa, Lorenzo Ornaghi della Cattolica, Vitantonio Gioia dell'Università del Salento.

Alessio Corazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro Domani, in Biblioteca Capitolare, si presenta il volume del vescovo di Verona

L'uomo fra dubbi e ricerca della felicità

«La libertà del credente» secondo Zenti

È un libro-lezione. Ma non perché l'autore salga in cattedra. Perché il materiale didattico su cui il lettore può riflettere è di prima qualità: la Bibbia.

«La libertà del credente» è il volume scritto dal vescovo Giuseppe Zenti (Marcianum Press, 19 euro, con prefazione del patriarca di Venezia Francesco Moraglia), che verrà presentato domani, alle 17, presso la Biblioteca Capitolare. Si interroga, Zenti, sull'esistenza dell'uomo, su quel suo slancio verso la ricerca della felicità, sui dubbi, sulle resistenze, culturali e caratteriali, nel cedere alla fede, alla libertà di essere credenti, appunto. Pagine di pratici pensieri, affrontati a viso scoperto: «Non comprendo restrizioni

capestro alle manifestazioni pubbliche nelle quali, un credente, in un contesto democratico, offre le proprie credenziali di sapersi comportare civilmente - scrive Zenti - e mostra le ricadute sociali del suo agire religiosamente ispirato». Dentro quell'Europa, che l'autore per certi versi vede come perimetro contemporaneo di «forme di persecuzione culturale contro il Cristianesimo».

Ma il libro è soprattutto un inno alla verità, alla ricerca senza timore di un messaggio da ritrovare, da discutere se necessario, ma da riconoscere innanzitutto a se stessi, senza pregiudizi. Un messaggio che è contenuto nei salmi, nei Vangeli, ma anche nelle parole di chi ci circonda. «Fa parte

della storia del genere umano il senso religioso - spiega il vescovo -, indipendentemente dalle popolazioni più o meno evolute. Magari il senso religioso stesso è inquinato da qualche elemento estraneo, ma lo si riscontra sostanzialmente in tutte le civiltà». E proprio dal senso religioso, sottolinea l'autore, «nasce quella comunicazione con il

Trascendente che si definisce preghiera».

Una tendenza confermata, indirettamente, dagli umori dell'uomo stesso, composto di materiale e di immateriale, e che motiverebbe quella «tristezza d'animo» che anche i più scettici non possono raccontare con la matematica. «La coscienza è voce interiore - precisa Zenti -, non si lascia disarmare. E' lì a sussurrare: "Eppure ci sono, sono dentro di te. Sarai felice solo se farai la pace con me"». Mappa principale di questo percorso culturale - spirituale è la Bibbia («Libro per ogni uomo, di ogni tempo»), risposta alla ricerca della verità («A Gesù si può dar credito perché è credibile»), con i suoi grandi misteri cristiani (la Trinità, la croce,



la Pasqua), le sue testimonianze. Non si pensi, però, che il tentativo di Zenti sia quello di catechizzare a senso unico il pubblico. No, sul tavolo solo un ventaglio di riflessioni. Argomentate, certo, con la forza di chi crede alla propria posizione, ma rispettoso delle differenze. Con l'unico rammarico

La presentazione

«La libertà del credente», scritto dal vescovo Giuseppe Zenti, verrà presentato domani, alle 17, presso la Biblioteca Capitolare, in piazza Duomo

co delle occasioni perse, come quella, citata, dell'incontro con «l'atea» Margherita Hack: l'astrofisica si confrontò con il vescovo in un incontro pubblico risalente al 2010. Ma non ci fu il tempo, per Zenti, di chiedere tutto ciò che desiderava («Per lei avevo in serbo un bel gruzzolo di domande»).

Ecco, il religioso le mette ora nero su bianco in queste pagine, condividendole con la collettività. Con una precisazione: «Razionale non si identifica con scientifico». Un libro tutto da scoprire, quello scritto dal vescovo, che, nelle prime pagine, avverte: «Chi ne ha il coraggio, mi segua. Spero non soffra di vertigini».

S.M.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA